Nino Rovelli

I lavoratori della SIR contro i finanziamenti senza un programma

«Non diventeremo lo strumento per procurare soldi a Rovelli»

Come moltiplicando le società il gruppo Sir ha avuto più finanziamenti pubblici di tutti gli altri
Il dibattito che c'è stato in Parlamento ha visto la convergenza di tutti i partiti democratici
Un accurato studio della Fulc e le precise proposte contro lo spreco e i ricatti

Dalla nostra redazione

MILANO — «Bisogna evitare che la Sir strumentalizzi le lotte dei lavoratori per ottenere nuovi finanziamenti a pioggia. Non è così che si supera la crisi che attanaglia l'azienda e la chimica italiana». Su questo concetto, espresso con molta chiarezza nella relazione introduttiva del delegato Caruso, non vi sono esitazioni: vi ritornano tutti gli interventi dei rappresentanti dei consigli di fabbrica della Sir che hanno partecipato all'assemblea aperta nella sede milanese dell'Euteco (la società di «engineering» del gruppo).

Non vi sono esitazioni perché a tutti i lavoratori è ormai molto chiaro come questo gruppo privato ha rastrellato centinaia di miliardi di denaro pubblico. Uno studio molto accurato del coordinamento per l'alta Italia della Federazione unitaria dei lavoratori chimici (Fulc), presentato nel corso dell'assemblea, è molto eloquente sulla storia e sulle dimensioni del saccheggio di Rovelli. Con i suoi 15.300 dipendenti il gruppo Sir-Rumianca-Euteco è ormai, dopo la Montedison e l'Anic il terzo colosso della chimica italiana. Ma è al primo posto nell'incetta di finanziamenti agevolati e finanziamenti accordati. Questo gruppo fa infatti la parte del leone nel grande «sacco» della chimica con un bottino quasi quadruplo rispetto a quelli della Montedison e dell'Anic e più che doppio anche per quanto riguarda le somme già erogate.

In realtà fare i conti in tasca alla Sir è più complicato che per gli altri colossi. Solo per l'impianto di Porto Torres vengono create a partire dal 1969 ben 50 società che succhiano fino al 1976 840 miliardi di finanziamenti a tasso agevolato e 88 miliardi di contributi a fondo perduto della Cassa per il Mezzogiorno.

Permissività da parte dei pubblici poteri e degli istituti di credito interessati e fantasia nell'inventare i nomi di comodo per le società che pure contribuiscono a fare impianti che sono tutt'uno, consentono di fare man bassa di finanziamenti previsti per la piccola e media industria. E a conti fatti l'apporto di capitale effettivamente privato risulta tanto irrilevante da essere difficilmente accertabile.

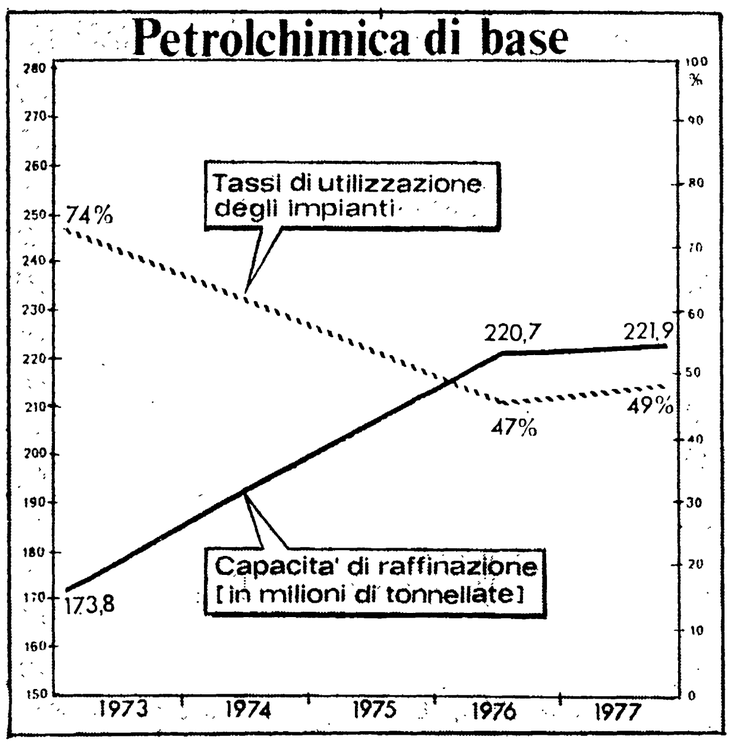
Bloccato quel gioco, ora se ne tenta un altro: i 15 mila dipendenti diventano altrettanti ostaggi per cui chiedere dei riscatti. E altrettanti, se non di più, sono gli «ostaggi» esterni, minacciati quanto quelli direttamente dipendenti dal gruppo chimico. L'ultimo ricatto — riferito da Gariboldi, della FLM — riguardava gli addetti agli appalti di manutenzione in Sardegna: «In cambio di 500 miliardi, la SIR garantiva 18 mesi senza licenziamenti: i metalmeccanici, che da mesi non prendono lo stipendio integro, hanno detto che non si prestano "a mungere la vacca del denaro pubblico per conto di Rovelli". E sono intenzionati a dire di no al ricatto anche i chimici: va a finire che i soldi li mollano, e del piano chimico non se ne parla più — è stato detto da un lavoratore — e questo non possiamo permetterlo». Dietro il «sacco» del denaro pubblico vi è la situazione di incertezza di migliaia di persone, vi sono i drammi dei sardi sradicati e trapiantati nella provincia milanese (intervento di un rappresentante dello stabilimento di Macherio), dei dispersi nelle tante minisocietà («non vogliamo fare gli assistiti a vita» — ha detto un delegato della Chemisintex, fabbrica di antibiotici con solo 38 addetti), di chi vede andare in malora tante risorse. («Il fatto che piove — ha ricordato un altro lavoratore — vuol dire che stanno arruginendo gli impianti non ancora montati a Lametia Terme»), di chi si rende conto che la chimica degli impianti mastodontici costruiti quasi gratis, ma senza l'integrazione della ricerca (la SIR è in coda non solo rispetto ai colossi stranieri, ma anche alla Montedison) non può avere prospettiva.

Contro lo sperpero e i ricatti vi sono precise proposte e rivendicazioni. Il confronto che vi è stato in Parlamento tra sindacati e partiti politici della maggioranza, — lo ha ricordato il compagno Contu, della Fulc nazionale — ha accolto sostanzialmente le preoccupazioni del sindacato e ha visto la convergenza di tutti i partiti democratici (ribadita negli interventi dei rappresentanti del PCI e della DC all'assemblea di ieri). Ma già il ministro dell'industria — esplicitamente chiamato in causa — mostra di non voler tener conto di questa volontà unitaria.

Dal canto loro i lavoratori — hanno voluto ribadirlo con l'iniziativa di ieri — sono invece intenzionati a cambiare la strada finora battuta, nel quadro di un piano di settore e di una vertenza area per area e stabilimento per stabilimento.

s. g.

Petrolchimica di base



Il grafico illustra la contraddizione di fondo che mina la nostra industria chimica di base, cioè di prima trasformazione del petrolio, e, di conseguenza, le errate politiche industriali seguite in questi ultimi anni dai grandi colossi che operano nel settore. Alla notevole crescita della capacità di raffinazione (e quindi ai notevolissimi capitali, per gran parte di origine pubblica, o comunque a tassi di interesse negativi rispetto all'inflazione, assorbiti per i costosissimi impianti), che si è avuta anche negli anni successivi alla crisi petrolifera del 1973, ha corrisposto una paurosa discesa nel tasso di utilizzazione degli impianti stessi, che ci colloca all'ultimo posto tra i Paesi europei.

Carburanti: una rete elefantiaca che bisogna ristrutturare

ROMA — Uno dei nodi da sciogliere nell'immediato riguarda la ristrutturazione del «sistema petrolifero» italiano, cominciando dalle raffinerie e finendo agli impianti di distribuzione dei carburanti. Si tratta, in pratica, di procedere a snellimenti e razionalizzazioni che puntino ad una più completa utilizzazione degli stabilimenti, ad un costo minore dei prodotti e degli esercizi distributivi e ad un aumento della produttività.

A queste conclusioni è giunto il IV congresso nazionale della FAIB aderente alla Confesercenti (rappresentata dal vice segretario dott. Bianchi) aperto da una relazione del suo presidente, Bellei, e concluso dal segretario Legnari, dopo due giorni di dibattito.

Il congresso è stato l'occasione per un confronto di opinioni sul problema: anzitutto in relazione al fatto che l'epoca in cui «l'Italia era la petroliera d'Europa» sta tramontando (ridotta esportazione verso il resto della CEE, progressiva acquisizione di autonomia della Gran Bretagna, accordi bilaterali diretti di vari paesi con i produttori di greggio): in secondo luogo perchè si è ormai in vista di una riduzione dell'uso dei prodotti petroliferi per lo impiego di altre fonti alternative e complementari d'energia.

Su queste linee di fondo si sono trovati sostanzialmente concordi, oltre ai dirigenti della FAIB, anche i rappresentanti del ministero (dott. Allegra, vicedirettore delle Fonti di energia), delle Regioni Lazio e Campania (dott. Antonini e prof. Vaccaro), del nostro partito (on. Grassucci), del sindacato CGIL (Contu), del dott. D'Addio della Gulf. (Erano presenti anche Unione petrolifera, ENI, AGIP, Mobil, Fina, Total, Api, Federmetano; hanno inviato saluti i presidenti del Senato e della Camera, Macario e Benvenuto, Spano per il PSI).

Opinioni divergenti sono state invece espresse per quanto riguarda la «quantificazione» degli interventi e i modi di procedere per una razionalizzazione degli impianti di produzione e distribuzione. La FAIB, in ogni modo, è stata molto esplicita. La rete attuale delle «pompe» — hanno detto Bellei Legnari e diversi congressisti — è certamente eccessiva (39 mila impianti) come eccessivi e troppo costosi sono gli stabilimenti di raffinazione. Occorre, dunque, procedere con la necessaria gradualità e senza provocare traumi ad una «eliminazione di quegli insediamenti che non rappresentano veri e propri servizi e che hanno erogati risultati annui molto bassi».

Si tratta, in particolare, di porre fine alle posizioni «di pura rendita e di sfruttamento del lavoro altrui (moltissime concessioni, nel passato, sono state elargite su basi clientelari)»; di eliminare le «pompe» appoggiate presso altri esercizi (tabaccherie, negozi, garage) e presso ministeri e aziende pubbliche e private; di liberare i centri abitati e gli incroci stradali dalle attuali «pompe» e di dislocarle al di fuori dei punti nevralgici di traffico; puntare ad una ulteriore estensione della presenza pubblica (fino al 40 per cento) come potizzato dal CIPE; bloccare altre concessioni.

Tutto ciò si configura come una vera e propria «piccola riforma» (piccola ma indispensabile) nel quadro della ristrutturazione dell'intero comparto petrolifero.

Grosse deficienze nella gestione dell'Ufficio Cambi

Richiamo ai ministri del Tesoro e Commercio estero per l'attuazione degli impegni assunti in sede parlamentare

ROMA — Il mercato valutario ha registrato ieri una ripresa del dollaro, quotato in Italia 857 lire, insieme al ribasso dell'oro sceso attorno ai 175 dollari l'oncia, rispetto ai 180 delle settimane scorse. Le banche centrali starebbero insomma stabilizzando la moneta statunitense con una accorta manovra degli acquisti, in attesa degli sviluppi di politica economica internazionale previsti nell'arco di due-tre mesi.

La gestione del mercato dei cambi, quindi dei movimenti di capitali, continua nondimeno ad essere al centro delle preoccupazioni politiche. Due episodi clamorosi — le esportazioni di valuta connesse al giro delle attività cinematografiche capeggiato da Ponti e quelle di cui è accusato il costruttore Francisci — hanno messo in evidenza che in Italia la pur severa legge n. 159, che penalizza i reati valutari autorizzando l'arresto immediato, non impedisce del tutto i traffici illegali ed anzi sembra spingere i metodi per sfuggire ad una normale motivazione e registrazione delle operazioni in valuta.

A questo proposito è stata resa nota ieri la lettera inviata il 10 aprile dall'on. D'Alema, presidente della Commissione Finanze della Camera, ai ministri del Commercio con l'Estero e del Tesoro per sollecitare l'azione di misure più volte raccomandate dal parlamento di dare seguito alle indicazioni parlamentari di procedere al potenziamento dell'Ufficio Italiano Cambi che tuttora manca di un adeguato servizio ispettivo. L'UIC, infatti, impiega soltanto sei persone per compiere le ispezioni necessarie per verificare operazioni che potrebbero nascondere illeciti valutari.

In questo campo dovrebbero cooperare, pur mantenendo l'indipendenza nei loro specifici compiti, anche la Vigilanza della Banca d'Italia (che ispeziona i bilanci delle banche) e la Guardia di Finanza, ma questa collaborazione — viene fatto osservare — è possibile nella misura che l'Ispettorato dell'UIC assume le proprie specifiche funzioni. D'Alema fa osservare ai ministri, inoltre, che contrariamente agli impegni non si è ancora proceduto a formare un archivio elettronico delle dichiarazioni valutarie che consenta sia la rilevazione statistica analitica dei rapporti con l'estero che eventuali ricerche a posteriori sui più rilevanti esportatori.

La gestione valutaria richiede anche la collaborazione delle banche. Tre importanti istituti — Banca d'Agricoltura, Banco di S. Spirito e Banco di Roma — risultano invece nuovamente implicati nel favoreggiamento delle esportazioni clandestine di Ponti. Il Banco di Roma terrà il 21 aprile la riunione degli azionisti ed in questa occasione si procederà probabilmente a nuovi rimaneggiamenti della dirigenza implicata in procedimenti giudiziari. I risultati del Banco di Roma mostrano bassi incrementi di attività — più 8 per cento impieghi e depositi — e forti incrementi di profitti, che sarebbero passati da 19 a 40 miliardi.

Ieri da Scotti i rappresentanti della Confindustria

ROMA — Governo e Confindustria hanno cominciato ieri una serie di incontri per esaminare i maggiori problemi economici connessi all'attuazione del programma di governo. Il presidente della Confindustria, Carli ed il ministro del Lavoro, Scotti hanno tracciato un primo quadro generale dei problemi sul tappeto (rinnovi contrattuali, mobilità della manodopera, legge sull'occupazione giovanile, riforma previdenziale) prima di dare il via, nei prossimi giorni, agli incontri sui temi specifici. Gli incontri proseguiranno per il momento in sede separata, individuando successivamente i temi sui quali a parere di Scotti, svolgere riunioni triangolari.

Carli, parlando con i giornalisti, ha detto che «sono stati esaminati tutti i maggiori problemi ovviamente non nell'intento di definire le soluzioni». Commentando gli incontri avvenuti venerdì con i sindacati (nella stessa giornata era stato insediato un comitato interministeriale sui problemi del costo del lavoro) e ieri con la Confindustria, Scotti ha detto che ci sono difficoltà e divergenze, «ma anche una volontà comune di creare condizioni diverse per affrontare i problemi».

Sfuma ancora la prospettiva di accordo valutario europeo

I ministri CEE torneranno sull'argomento a luglio - Divisione sulla posizione nei confronti del Fondo monetario

LUSSEMBURGO — I ministri della Finanze dei nove paesi aderenti alla Comunità europea sono tornati a dividersi sulla posizione da prendere, il prossimo 29-30 aprile a Città del Messico, in seno al Comitato politico consultivo del Fondo monetario internazionale. In quella sede si dovrà decidere se procedere, ed in qual modo, ad allargare la funzione creditizia del FMI e le sue emissioni di moneta (Diritti di Prelievo). In particolare si tratta di decidere come andare avanti con l'aumento delle quote di ciascun paese attraverso le quali può essere aumentata la parte dei paesi meno ricchi ed accresciuta la possibilità di ottenere prestiti automatici.

A dichiararsi favorevoli si sono trovati, come un anno fa, i rappresentanti di Italia, Inghilterra ed Irlanda. Eppure, nei giorni scorsi, sotto il fuoco delle polemiche sul dollaro, moneta quasi-monopolista degli scambi internazionali, erano venute dichiarazioni di «disponibilità» da ambienti della Germania occidentale e degli Stati Uniti. In sede ufficiale, tuttavia, sembra che questi due paesi continuino a perseguire l'obbiettivo di un più ampio uso delle rispettive monete nazionali come mezzo di pagamento internazionale. Ciò si traduce in opposizione all'accrescimento di autorità del FMI e dei suoi mezzi di gestione collettiva della politica monetaria.

Ostacoli poco diversi sembra incontrare anche la proposta di un Accordo valutario europeo, di cui si era molto parlato nei giorni scorsi. I ministri hanno convenuto di preparare una documentazione da esaminare nel corso della nuova riunione fissata per il 19 luglio. Questa nuova scadenza sconta il superamento di una intera fase delle trattative internazionali: la conferenza dei paesi esportatori di petrolio, il nuovo vertice a sette dei paesi occidentali, l'eventuale chiarificazione della politica economica interna degli Stati Uniti. L'Accordo valutario europeo, secondo il ministro inglese Healey, non dovrebbe essere «in funzione antiamericana»: gli inglesi hanno proposto, infatti, un accordo di stabilità dei cambi che comprenda anche il dollaro. I tedeschi, pur non manifestando in questa occasione la medesima preoccupazione, invitano gli altri paesi ad adeguarsi al loro *serpente* — accordo di stabilità del cambio fra marco, fiorino olandese, franco belga e corona danese — ma intanto nella riunione hanno criticato ancora una volta l'obbiettivo della CEE di un aumento del 4,5% per il reddito comunitario.

Braccio di ferro tra Torlonia e la Marsica

La posta in gioco è la sorte dello zuccherificio Saza - I proprietari intendevano liquidarlo - La manovra è stata bloccata da un vasto movimento - Ora si discute del passaggio all'ente di sviluppo

Nostro servizio

AVEZZANO (L'Aquila) — *Alessandro Torlonia, proprietario all'85 per cento (insieme alla sorella) dello zuccherificio SAZA di Avezzano nel suo disegno di mettere in liquidazione lo stabilimento, ha perso già due battute. Ha perso la prima — la decisione «a sorpresa» di convocare l'assemblea dei soci per il 4 aprile, oggetto, appunto, la liquidazione — per la risposta di un vasto schieramento, organizzazioni sindacali, associazione dei bieticoltori e forze politiche (uniti nel Comitato per lo Sviluppo della Marsica). La seconda, cioè la mancata distribuzione del seme per la campagna bieticola '78 nello scoperto tentativo di aggregare i produttori «in stato di necessità» alle sue personali difficoltà è fallita perchè il seme è stato distribuito, su richiesta delle organizzazioni sindacali e dei produttori, dalla SAM (Saccarifera Abruzzo e Molise), lo zuccherificio di Celano, capitale pubblico (è una azienda dell'ESA, Ente di Sviluppo Agricolo).*

Ciò che da rilievo alla «vertenza SAZA» non è solo il numero dei produttori di bietole (circa 4000) che per la SAZA in maggior parte lavorano e neppure la struttura dello stabilimento che con i suoi 160 dipendenti fissi e 400 stagionali è uno dei più grandi del Paese, il più importante del Sud. Come ha denunciato proprio in questi giorni l'assemblea del CNB (Consorzio Nazionale Bieticoltori), il settore saccarifero è in una fase difficile.

La proposta lanciata a Roma da Coltelli, presidente del CNB, perchè lo Stato promuova l'iniziativa pubblica e cooperativa per ridare fiato agli zuccherifici del Sud, è contenuta anche nel documento che in questi giorni, ad Avezzano, è stato elaborato dal Comitato per lo Sviluppo e che serve come base di trattativa con Torlonia, per il rilevamento della SAZA.

Da mesi — al diffondersi delle prime voci sull'intenzione dei proprietari di disfarsi dello zuccherificio — si è sviluppata la lotta unitaria, dalle assemblee «aperte» in fabbrica allo sciopero generale della Marsica il 15 febbraio, alla conferenza regionale della produzione, promossa da CGIL, CISL, UIL, CNB e ANB (Associazione Nazionale Bieticoltori). In questi giorni vi è poi stata la formazione di due commissioni una tecnica per l'esame degli impianti e delle strutture; l'altra, politica che ha il compito di trattare con Torlonia, il quale è già stato costretto ad «aggiornare» la prevista assemblea dei soci.

Sempre in questi giorni, il Consiglio Regionale ha votato una mozione con la quale impegna la Giunta a proseguire nell'azione per garantire la attività dello zuccherificio. Da parte sua, il Comitato chiede che la SAM azienda dell'ESA in via di regionalizzazione, anticipi — in conto crediti con Torlonia — ai coltivatori il pagamento, finora speso, della campagna bieticola '77.

Secondo la piattaforma unitaria per la SAZA, che punta all'intreccio di iniziativa pubblica e cooperativa, è possibile, con un modesto investimento, salvare lo zuccherificio e aprire nuove possibilità di sviluppo del settore.

L'obiettivo è quello di coordinare l'attività produttiva di SAZA e SAM, che insieme sono in grado di trasformare oltre 3 milioni e mezzo di quintali di bietole; di rendere pienamente efficiente la distilleria, sempre di Torlonia da qualche anno non utilizzata, mentre le patate del Fucino vanno in distillazione altrove; di coordinare a queste due attività la entrata in funzione di un patatificio, stabilimento già costruito.

Per lo zuccherificio, la richiesta, già inoltrata al Ministero per l'Agricoltura e Foreste dal Consorzio delle Cooperative della Marsica di un finanziamento all'interno della legge 403 (stralcio «quadri foglio») per il rilevamento degli impianti e i primi anni di gestione, non ha ancora avuto una risposta ufficiale la sola in grado di mettere in moto un meccanismo anche finanziario, per l'acquisizione dello stabilimento.

Assicurato l'intervento del ministero, l'ESA, proprietario dello zuccherificio SAM di Celano, potrebbe rilevare il pacchetto azionario della SAZA, procedendo poi ad una unificazione del processo produttivo che consentirebbe il mantenimento dei livelli occupazionali complessivi dei due stabilimenti (160, come abbiamo detto, alla SAZA, 90 alla SAM). Mentre Torlonia alza il prezzo il Comitato per lo Sviluppo (DC, PCI, PSI, PSDI sindacati unitari, consorzio e associazione bieticoltori) chiede il rilevamento «a zero» del pacchetto azionario, con la decurtazione e il consolidamento dei debiti.

Nadia Tarantini

Lettere all' Unità

La TV e i problemi delle grandi masse popolari

Caro direttore,

il compagno Mario Ferrari Bravo di Milano, nella sua lettera pubblicata il 7 aprile pone — a mio avviso giustamente — il grosso problema di una maggiore oggettività del servizio radio-televisivo. Anch'io condivido l'esigenza di una battaglia più a fondo e più continua contro certe tendenze alla lottizzazione ed alla contrapposizione delle reti e dei canali, proprio perchè dannose al reale rispetto del carattere pluralistico e democratico del servizio.

Anche se il mio giudizio è più articolato, penso che il compagno Ferrari Bravo abbia non poche ragioni quando sottolinea certe sproporzioni presenti nel servizio, se si considera la rappresentanza ed il peso reale delle diverse forze nella concreta realtà del Paese. Colpisce soprattutto la insufficienza relativa ai problemi delle grandi masse lavoratrici e popolari ed alla loro voce autentica, troppo spesso ignorati.

Il carattere pluralistico e democratico del servizio non è rispettato quando il modo di pensare di una piccola parte del Paese prevarica, dando ad essa uno spazio sproporzionato e tendendo, di fatto, ad imporlo a tutti gli utenti. Mi accade spesso di constatare nella scelta quantitativa e qualitativa, nel taglio e nella impostazione dell'informazione e degli spettacoli, il prevalere di concezioni imbevute di radicalismo e di estremismo anarcoide, che fanno tutt'uno con l'intolleranza e l'integralismo.

E' così che più di una volta ne esce una rappresentazione unilaterale e forzata della situazione in balia di uno sfascio e di una contestazione di tutto e di tutti. Così facendo, mi pare chiaro che si finisce per portare acqua al mulino di coloro i quali tendono, qualunquistìcamente, a far credere che non vi è nulla da fare sul terreno di un impegno sociale, politico ed ideale che, al contrario, esiste ed è indispensabile sviluppare all'interno delle regole democratiche sancite dalla Costituzione nata dalla Resistenza.

Proprio questo sforzo continuo di ispirare sempre più il servizio radiotelevisivo agli ideali di fondo della nostra Costituzione, a me pare sia il modo migliore anche per rispettare ed esaltare realmente l'autonomia creativa e professionale di quanti dirigono ed operano nel servizio.

GIANCARLO ALOARDI
(Ghirla - Varese)

Per gli ex partigiani cacciati dall'impiego statale

Cara Unità,

dal '59, quando centinaia di brari operai della FIAT venivano schedati e iniquamente cacciati dal lavoro per le loro idee progressiste, finalmente, il 20 febbraio '78, la Magistratura, con esemplari condanne a carico di ben 36 su 46 imputati, ha chiuso a Napoli il processo contro gli organizzatori di quelle schedature.

Ma già dal '74, a quegli operai e a decine di migliaia di altri operai di aziende private, per lo più ex partigiani, era stata resa in parte giustizia con la legge «36», dopo che, già dal '71, miglioratasi col '68 la situazione politica e parlamentare, era stata resa giustizia con la legge «214» anche a migliaia di operai, per lo più ex partigiani, degli arsenali della Difesa. Però, finora, sono stati totalmente dimenticati centinaia di braccianti impiegati civili e militari dello Stato, tutti ex partigiani, anch'essi ed ancor prima, parimenti e iniquamente cacciati dall'impiego e dalla carriera per le loro idee progressiste.

Ora, compresi quegli stessi operai che non vogliono parere dei privilegiati, tanti si chiedono: quando, specie dopo un «20 giugno '76» e con un PCI e PSI adesso nella maggioranza di governo, sarà resa giustizia anche a quelle centinaia di anziani impiegati civili e militari dello Stato, che se ne stanno morendo in una ancor vana e amara attesa di giustizia?

STEFANO MASCIOLI
(La Spezia)

Se scompaiono preziosi strumenti musicali

Signor direttore,

le sarei grato se volesse pubblicare questa lettera che ho indirizzato ai ministri dei Beni culturali e della Pubblica istruzione.

«La scomparsa degli strumenti appartenuti all'orchestra di Antonio Vivaldi e custoditi nel museo-biblioteca del conservatorio di Venezia mi ha profondamente colpito. E' vero che in questi tempi ce da essere colpiti da cose e fatti ben più gravi; tuttavia quale violoncellista, ricercatore e studioso dei valori della musica del passato, sento la necessità di fare questo passo presso di lei per reclamare una presa di posizione su tutta la materia che riguarda la liuteria italiana e la sua tutela (quanto mai urgente) poiché le stupende opere d'arte create qui in Italia nel '700 non appartengono solo alla storia ma a noi musicisti di oggi.

«Se questo furto porta sgomento in chi ama la liuteria e l'arte, che dire della scomparsa di strumenti di grande valore avvenuta nei conservatori ad opera di insegnanti privi di scrupoli, e del danno irreparabile causato dall'incuria degli studenti! Per non parlare dello stato di manutenzione di alcuni strumenti lasciati a tarlare nelle bacheche. Quante volte abbiamo notato i ragazzi trattare con poca cura strumenti a loro affidati del valore di decine di milioni!

«Nella situazione attuale l'unica vera via per salvare quanto ancora salvabile è la schedatura completa di fotografia di quanto ancora rimane. La raccolta in una unica sede di tutti gli esemplari di pregio in dotazione ai conservatori, la loro restaurazione ed il loro impiego pratico; infatti non vi è migliore preservazione che di affidarli a chi li suona, e nella migliore delle ipotesi a giovani diplomati desiderosi di intraprendere la difficile carriera del concertismo per la quale, se le doti tecniche sono indispensabili, non meno importante è avere un ottimo strumento (cosa ormai impossibile per il loro elevatissimo prezzo).

«Non si possono dare strumenti di così alto valore e prego a dei ragazzi; è indispensabile darli a dei giovani professionisti coscienti del valore che custodiscono. L'idea di restaurarli e lasciarli ammuffire in una bacheca è certamente da accantonare. Spero vorrà prendere in considerazione quanto esposto, mentre per maggior sostegno a quanto scritto mi permetto di far firmare la presente lettera da colleghi e personalità del mondo musicale».

ANTONIO MOSCA
(Prof. Conservatorio di Alessandria e solista dell'orchestra della RAI di Torino)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Mario MOROS, Casa di riposo Umberto I di Pordenone; Luigi LIBERATORI, Roma; Ezio VICENZETTO, Milano; Aldo GIANNONI, Pietrasanta; L. CERVERI, Milano; Elbano BRASCHI, Piombino; Giorgio MASCARO, Pero («*Ora che è stata elevata fino a 25 000 lire al giorno la misura dell'indennità spettante ai giudici rappresentanti del popolo, si potrebbe convenientemente procedere al sorteggio di nomi dei disoccupati iscritti nelle liste di collocamento. Non pretendo di risolvere così il problema della disoccupazione, ma si potrebbe almeno mettere la giustizia in condizione di poter speditamente lavorare*»); Ubaldo LEONCINO, Acqui Terme («*Un compito non facile attende deputati e senatori della sinistra, ma certamente la nuova composizione di governo darà modo ad essi di sorvegliare le mosse della Democrazia cristiana, affinchè si esca degnamente da questa crisi in cui ci hanno sprofondati trent'anni di connivenze inconfessabili, corruzioni, scandali e forti squilibri sociali*»).

Florindo DEGAN, Bologna («*Voler forzare il ritorno ai linguaggi locali, al dialetto, significa snaturare il progresso che è, invece, una necessità per la sopravvivenza umana. Significa, anche, aprire la strada verso il riattivare di vecchie divisioni sociali*»); Gianni BORINI, Udine («*Coloro che pensano di negare l'esistenza del problema del friulano o del sardo col metterne in evidenza la frammentazione dialettale e l'apparente povertà espressiva, inadeguata, come si dice, a rappresentare la complessa realtà del mondo moderno, dimenticano troppo facilmente che le medesime critiche venivano rivolte, non molto tempo fa, allo sloveno, al neo-greco, al serbo, al macedone e a tutte le lingue di recente sviluppo*»); Marco BERMI, Pavia (e un piccolo azionista Montedison e scrive: «*Ho qualche migliaio di azioni: erano prima qualche milione, ora sono poche centinaia di migliaia di lire. Acquistando azioni: sapevo di correre i rischi d'impresa. Ma non sono questi che mi hanno mangiato il capitale, consumato per far fronte ad esigenze politiche e sociali, certo legittime, ma di cui non spettava a me pagare il conto*»).

Michele ESPOSITO e altre firme, Napoli («*Sono anni che le graduatorie per l'insegnamento di Educazione artistica nella scuola media, di disegno e storia dell'arte nelle superiori tutti gli insegnamenti ed assistenze nei licei artistici ed istituti d'arte rimangono letteralmente inerte presso i provveditorati agli Studi ed Istituti perchè, specialmente nel meridione, non c'è nemmeno un posto da assegnare per incarico agli iscritti nelle graduatorie stesse sia degli abilitati che dei non abilitati*»); Vincenzo CORRADO ed altre 398 firme della «Juventus club» di Crotone («*Noi sportivi e tifosi juventini protestiamo per lo operato dei dirigenti costituenti il pool sportivo e gli amministratori tutti dell'ente radiotelevisivo per la mancata ripresa diretta di un avvenimento sportivo qual è la partita dei quarti di finale della Coppa dei Campioni del 15 marzo*»).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome, ce lo precisi. Le lettere non firmate, o siglate, o con firma illeggibile, o che recano la sola indicazione «Un gruppo di...» non vengono pubblicate.